

Bet. } Ma che gridi, che fracassi?
Car. a3 } Non gridate in carità.

Fran. }
Pet. Non vuol ciarle, non vuol chiaffi.
 La bevanda io bramo quà.

a 3 Ma non fate il furibondo
 Siamo in pubblico caffè.

Pet. Non m' importa tutto il mondo
 La mia figlia preme a me.

Cav. Ma, betta, chi è quell' uomo impertinente?

Bet. Egli è un certo papà d' una cantante.

Ch' jeri fera arrivata è alla Locanda.

Fran. Oh sculi. Quand' è questo mi rimetto.
 Il grado di Papà merta rispetto.

Pet. Ma che? Preso mi aveano lor signori
 Per qualche sfaccendato?
 Informatevi un poco

Fran. Oh che caro Papà! Ehi, Cavaliere,
 Vogliamo un pò veder la virtuosa?

Cav. Amico, in carità te lo domando,
 Più non parlarmi di codesta gente.

Fran. E la causa?

Cav. La fai

Tu già meglio di me. Quai maggior prove

D' affetto, e fedeltà dar io poteva

All' empia Ballerina? Fin dal punto

Che da Londra io doveva

In America andar, a te la cura

Commisi, che a mie spese

Mantenuta l' avessi.

Fran. E quell' ingrata

Datafi in preda a un suo novello amante

Notturna sen fuggì.

Bet. Signor, mi dire.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Centimetres

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

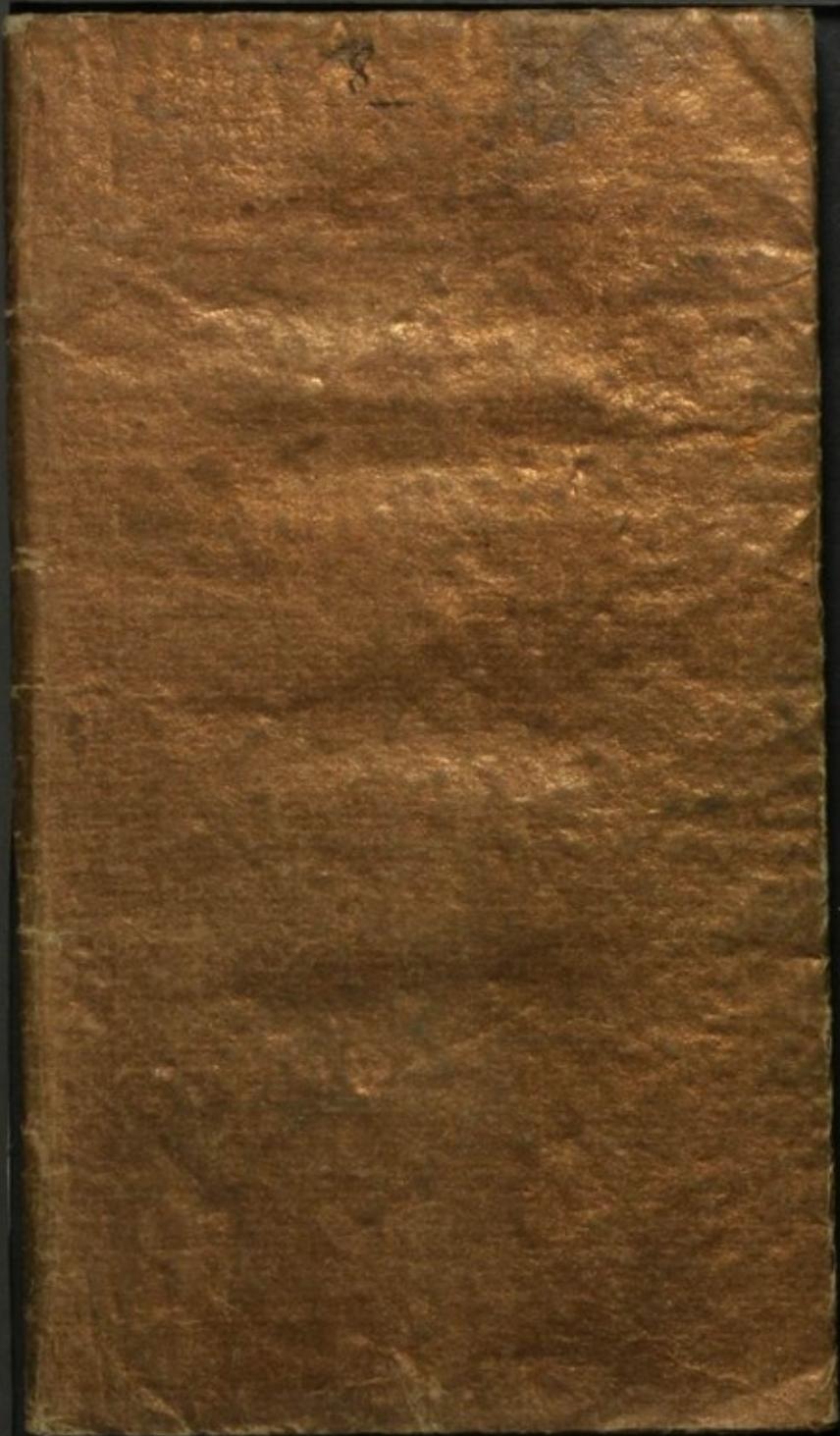
3/Color

Black

Recarvi tal incomodo;
 Peraltro ogniquavolta anche in mia assenza
 Ad onorar verrete il mio quartiere,
 Adempirà la figlia al suo dovere. *parte.*

Don Totomaglia, e Betta che vitorna.

Tot. **E**go summo filosofus



N. 110.

M.C.F.P.

13
No 8

00020
LA.019

LA BALLERINA
AMANTE
DRAMMA GIOSO PER MUSICA
Da rappresentarsi
NEL TEATRO
DELLA NOB. ASSOCIAZIONE
IN CREMONA
IL CARNOVALE
Dell' Anno 1795.



CREMONA
Presso Giuseppe Feraboli
Stamp. Vescovile e della Città
Con lic. de' Sup.

AGLI
ORN.^{MI} CAVALIERI
E
GENT.^{ME} DAME

La graziosità spontaneamente usatami da alcuni generosi miei Protettori siccome ha impegnata in particolar modo la mia gratitudine, così mi ha incoraggiato ad accingermi a un'impresa non mai da altri tentata di dare il doppio Spettacolo d' un Dramma Serio, e l' altro Giocoso, che verrà su queste Scene alternativamente rappresentato. Una tal varietà renderà più vivo il piacere degli Amatori del Teatro, e potrà egualmente soddisfare il genio diverso di quelli, che godono gli scherzi di Talla, e di quelli, che amano lo stil grave di Melpomene. La scelta de' Soggetti, la vaghezza del Scenario, la Decorazione, tutto, io mi lusingo che sarà corrispondente alla pubblica as-

pettazione. Nulla per parte mia ho trascurato, perchè lo Spettacolo riesca del Vostro aggradi-mento, e degno dell' approvazione de' miei Cortesi Benefattori: e tale è stato il mio im-pegno, che conosco di essermi esteso nelle cir- costanze presenti al di là delle forze di questo Teatro. Contuttociò io spero che in vista dell' arduo assunto da me intrapreso e di tante mie premure e fatiche per far risorgere questo Tea- tro vorrà il Rispettabile Pubblico riconoscere il mio zelo, e sostenermi, onde possa essere animato al proseguimento dell' incominciata impresa. Una tale mia speranza è unicamente riposta nella valevole protezione di questo me- desimo Umanissimo Pubblico, e specialmente nel favor Vostro Ornatissimi Cavalieri e Gen- tilissime Dame, da cui dipende l' esito felice di questo mio tentativo.

Degnatevi pertanto di darmene un saggio coll' accogliere sotto i faustissimi vostri auspicj il presente Giocosio Dramma, che in atte- stato di sincera riconoscenza e di rispettoso omaggio a Voi dedico e consacro gloriandomi di essere, quale con inalterabile stima mi pro- testo

Di Voi Ornatiss. Cav. e Gentiliss. Dame

Umilmo Divmo Obblmo Servid.

Antonio Maraffi Impresaro

PERSONAGGI

5

MADAMA RUBICONDA ZAMPETTI detta Scaffa-Teatri Ballerina di spirito, che diviene amante di Don Totomaglio
Signora Genuessa Garnier

D. TOTOMAGLIO sciocco, ed ignorante Stu- dente, che va allo studio di Padova, e s' in- namora di Madama
Sig. Loreto Olivieri

IL CAVALIER BIRENO Inglese ricco, e di fe- rj costumi, che si crede tradito da Madama
Sig. Giacomo Calcina

D. PETRONIO MANGIA E DORMI, che si fin- ge Padre di Ortensia, uomo rissoso e ciarliero
Sig. Giuseppe Buttinelli

ORTENSIA tradita moglie di Monsieur Franchi- lione, che il crede estinto, Cantatrice, che viaggia in compagnia di un finto Padre
Signora Cecilia Buccinelli

BETTA ragazza Napolitana, Padrona di un Caffè, e di una Locanda in Bologna
Signora Giacinta Catenacci

MAZZACOGNA Vetturino insolente, e bevitore
Sig. Tommaso Pedrazzoli

MONSIEUR FRANCHILIONE finto amico del Cavaliere, ed occulto amante di Madama, giovine astuto, ed affettato, sposo di Orten- sia da lui creduto morto.
Sig. Giovanni Costa

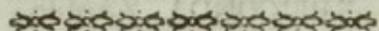
Compare.

XXXXXXXXXX

Compositore della Musica

Sig. Maestro Domenico Cimarosa all' actual ser- vizio della Real Cappella di Napoli.

Il Scenario sarà dipinto tutto nuovo
Dal Celebre Sig. Gio: Pedroni Milanese



L'Orchestra sarà composta di varj Celebri Professori

Al Cembalo

Sig. Giuseppe Poffa Maestro di Cappella

- Primo Violino per le Opere Sig. Gio: Mariotti
- Primo Violino per i Balli Sig. Felice Manara
- Capo de' Secondi Sig. Gaetano Diana
- Professori di Violino { . Sig. Gio: Battif. Garnier
- . Sig. N. De Ligny
- Violoncello Sig. Giuseppe Storioni
- Contrabbasso Sig. Alessand. Monestirolì
- Primo Oboè e Corno Inglese Sig. Giuseppe Guala
- Corni da Caccia Sigg. Schirolì



Il Vestiario sarà di vaga e ricca invenzione
De' Sigg. Michele e Bassano Premoli

Macchinista

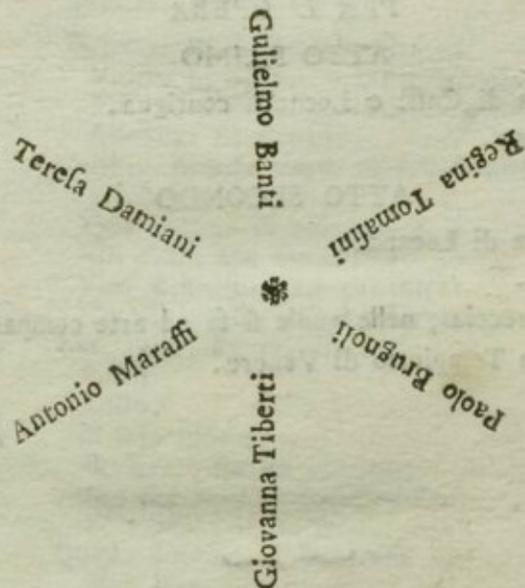
Sig. Giovanni Zucchi

BALLERINI

Compositore de' Balli, e Prima Ballerina
Primo Ballerino Assoluto Assoluta
Sig. Nicola Ferlotti Signora Luigia De Ligny

Primi Ballerini
Sig. Carlo Nichli Signora Marianna Goldoni

Primi Grotteschi a vicenda e parti eguali
Signori



Terzi Ballerini
Sig. Giovanni Galiani Signora Anna Pitrot

Altri Ballerini
Sigg. Giacomo Brigati Signore Rosa Ferrari
 Serafino Borri Teresa Origona
 Giacomo Zappini Domenica Felli

Il primo Ballo avrà per titolo

LA BIANCA DE' ROSSI

Il secondo

IL MATRIMONIO PER ASTUZIA

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA

ATTO PRIMO

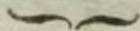
Bottega di Caffè e Locanda contigua.
Giardino.

ATTO SECONDO

Camera di Locanda.

Strada.

Boschereccia, nella quale si fa ad arte comparire
un Tempietto di Venere.



ATTO PRIMO ⁹

SCENA I.

Bottega di Caffè, e Locanda contigua. Giovani,
che servono di bevande li Giuocatori seduti
a diversi tavolini.

*Betta, il Cavalier Bireno, Franchilione,
e Don Petronio.*

Bet.

Corri tu dall' altra banda;
Vanne al banco, e fervi attento;
Tu va, assisti alla locanda; a garzoni
Allestitici tu il caffè.

Cav.

Caffè... *guarda alcune carte sul tavolino.*

Bet.

Subito servita.

Cav.

Quà notizie di teatri.

Oh che carta maledetta!

Cos' è questa? La gazzetta!

Questa voglio un pò osservar.

Fran.

Lla, ralla, lla rà, lla rà.

Caffè

Bet.

Leito.

Fran.

Il mio visino

Scolorato sta un tantino;

Ma del resto il portamento

E' garbato in verità.

Bet.

Questa smorfia di Francese

Non la posso sopportar.

Pet.

Una calda Bavarese

Venga sopra, maledetti,

Che mia figlia canterina

Non si leva stamattina

Tutta gonfia sta nel letto,

E mi par, che troppo netto

Non può prender l' elafà.

Bet. Ma che gridi, che fracassi?
Car. a3 } Non gridate in carità.
Fran. }
Pet. Non vuò ciarle, non vuò chiaffi.
 La bevanda io bramo quà.
a 3 Ma non fate il furibondo
 Siamo in pubblico caffè.
Pet. Non m' importa tutto il mondo
 La mia figlia preme a me.
Cav. Ma, betta, chi è quell' uomo impertinente?
Bet. Egli è un certo papà d' una cantante.
 Ch' jeri sera arrivata è alla Locanda.
Fran. Oh scui. Quand' è questo mi rimetto.
 Il grado di Papà merta rispetto.
Pet. Ma che? Preso mi aveano lor signori
 Per qualche sfaccendato?
 Informatevi un poco.
 Chi mai sia Don Petronio Mangia e Dormi.
 Sono un uomo onorato.
 Nessun spende in mia casa, mangio, e bevo,
 Vesto, gioco, e mi spasso a meraviglia.
 E con che? Coi solfeggi di mia figlia.
Cav. (Oh che egregio ciarliero!)
Fran. Ma che male
 Ha la vostra ragazza?
Pet. Fu ascoltata
 Jer da molti Impresari,
 Cantò come il Diavolo, e volendo
 Batter trillando un effautte sopra,
 Si premè tanto la ragazza amata,
 Che si ha tutta la gola sconquassata.
Bet. Pronta la Bavaresa.
 Va appresso all' uom d' onore. *al garzone*
Pet. Betta, fatti pagar da quel Signore.
 Scusate. Mi dispiace
 Recarvi tal incomodo;
 Peraltro ogniqualvolta anche in mia assenza
 Ad onorar verrete il mio quartiere,
 Adempirà la figlia al suo dovere. *parte.*

Fran. Oh che caro Papà! Ehi, Cavaliere,
 Vogliamo un pò veder la virtuosa?
Cav. Amico, in carità te lo domando,
 Più non parlarmi di codesta gente.
Fran. E la causa?
Cav. La sai
 Tu già meglio di me. Quai maggior prove
 D' affetto, e fedeltà dar io poteva
 All' empia Ballerina? Fin dal punto
 Che da Londra io doveva
 In America andar, a te la cura
 Commisi, che a mie spese
 Mantenuta l' avessi.
Fran. E quell' ingrata
 Datafi in preda a un suo novello amante
 Notturna sen fuggì.
Bet. Signor, mi dite.
 Era femmina questa di Teatro?
Cav. Certo.
Bet. Eh se v' ha ingannato
 L' avete da scusar. Sopra alle scene
 La fedeltà per arte
 Si giura ogni momento, e si rinnova
 Ma rara fra tai femmine si trova. *Bet. en-*
tra, (ed il Cav. parte.
Fran. Se il Diavolo fa, che questi scopra
 Che io per usurparmi
 L' affetto di colei, con finti fogli
 Ammogliato in america lo finì,
 Amazzato sarò. S' innamorasse
 Di un' altra almeno, e a lei più non pensasse.
 Basta: trappole a far non mi sgomento.
 Chi una ne fa far, ne fa far cento. *parte.*

SCENA II.

Don Totomaglio, e Betta che ritorna.

Tot. **E**go summo filosofus

Nego, probo, e scartabello,
 Nè imparar può il mio cervello
 A memoria il be a ba!...
 Or leggebo in ferietta.
 Titire tu patula!
 Chi fa s'è uomo o femmina,
 Gerundio, o partecipio,
 O nome, o verbo, o cancaro,
 Che mi sconquassa il cerebro,
 E non lo so spiegar.
 Oh che talento raro
 Ho io per verità!
 Non ho mai china china
 Pigliata in vita mia,
 E di filolofia
 I corli ho fatto già.

Tant' è chi legge ognor libri latini
 Si scorda spesso di parlar volgare,
 Certo che in bocca a me gran porcheria.
 Difficoltofa è la filolofia.

Bet. Signor Don Totomaglio,
 Cosa prender volete questa mane
 Ciocolata, caffè, o acqua, e pane?

Tot. Nulla. Sto contraltando
 Con Titire tu patula da un ora,
 E non posso saper chi sia in malora.

Bet. Come sembrate bello con gli occhiali
 Povera me! Siete di corta vista?

Tot. Zitto, vel tacetote:
 Lasciami studiar. Sai che sei trista?

Bet. Perchè mi avete fatto
 Un rimprovero tal? No: non lo merito.
 Siam patriotti, e poi vi voglio bene.

Tot. Quanto va, che gli tiro nella schiena
 Titire tu patula?

Maz. di dentro Aita, aita!

Bet. Me mechina! un caleffe
 La fuori è ribaltato.

Tot. Poter di bacco! Cos' è quel ch' è stato?

Bet. Ne cavano di fuori una Signora.
Tot. E qui viene ad entrarci.

SCENA III.

*Mazzacogna, e due servidori, che conducono
 Madama Rubiconda svenuta, e Detti.*

Bet. Adagiatela quì.

Maz. Presto, acqua, aceto,
 Salassi, vesficanti.

Bet. Quì è l'acqua.

Rub. Ristoratemi, son morta.

Tot. Bisognerà slacciarle le groppette.

Maz. Andiamo un pò a rimettere il Caleffe.
 State alla sua custodia, un pò, Signore.

Bet. Voi andate a chiamar qualche Dottore.

Tot. Or vedete che han fatto!

Hanno esposta soletta

L' appetitosa mia filolofia

Accanto a questo amato bocconotto.

E ben, Don Totomaglio,

Ora che pensi far? Quello che disse

Aristotile, ubi

Trovi comoditas, & ibi trotila

Trotila? Oibò non licet

E Titire tu patula? . . . fuggiamo.

Fuggo . . . E come fuggir, se un forte uncino

In quel volto mi tira? Oh che bellezza!

Oh che polposità! Che bella forma!

Fa venir l'acqua in bocca, e par che dorma.

Dove sono? Ohimè ch' è questo!

Tremolando il cor mi sta

Voglio andare, e poi quì resto

E incantato sembro già.

Rub. Ahi nel sen mi batte il core

Trema il piè s' oscura il ciglio,

Ed un gelido sudore

Il visin bagnando va.

Ahi.

Tot. Veh! veh!

Rub. Io vengo meno.

Tot. Ahi.

Rub. Cos' è?

Tot. Io già trabocco.

Rub. Ma che vedo?

Tot. Ma che tocco?

Rub. Oh che grazia!

Tot. O che beltà!

Rub. Chi è lei?

Tot. Un che quì stava

A studiar filosofia

Or vorrebbe, gioja mia,

Studiar d' umanità.

a 2 { Ah non più che già nel petto

Quell' alato bambinello

Un salterio, un campanello

Dentro al cor suonar mi fa. *partono.*

SCENA IV.

Monsieur Franchiglione, e Don Petronio.

Fran. **M**a se dico ho parlato
Col Cavaliere Inglese. Ei se la corte
Fa alla vostra ragazza, vederete
Che gran ricco papa diventerete.

Petr. Oibò, oibò, burliamo?
E il mondo, e l' onor mio?

Fran. Ma che pensate
Di Lui? Ei verrà a fine
Di sposarla

Petr. Sposarla?
Oh buona! E che credete
D' imbottirvi il Faggian? Prima le spese
Egli mi dia del suo mantenimento,
E poi la sposi pur che son contento.

Fran. Ma zitto con quei gridi. Il Cavaliere
E' un giovine d' onor, mi diè parola:
Basta cantar la senta
Darà cento zecchin.

Petr. Cento zecchini!
Tanto vale un befà della mia figlia.
Oibò, oibò in mia casa
Non ci entrerà nessun. Son uom d' onore.

Fran. Non s' alteri, Signore,
Gliene farò dar più.

Petr. Ora va bene,
E poi per appannaggio a Don Petronio
Cosa si assegnerà?

Fran. Via: farò darvi
Altri venti zecchini.

Petr. Come volete: venga
Il Signor Cavalier. Va ben così?

Fran. Va ben: ma se ho da dir la verità,
Caro Signor Papà,
La mercanzia tenete troppo sù.

Petr. Vi compatisco, povero Monsù.
Non conoscete il merito
Della mia creatura. Ah benedetta
La Germania, la Spagna, il Portogallo
L' Inghilterra, l' Olanda! Là davvero
Si fa quella giustizia alla virtù
Che ora in Italia non si apprezza più.

Fran. Cioè?

Petr. Cioè regali, e che regali!

Fran. Lo credo. Ma frattanto
Si può veder cotesta vostra figlia?

Petr. Per ora è alla toelette, fra momenti
Portatevi al quartiere
Col Signor Cavaliere, e per mio mezzo
La gran sorte averete
Di vederla, sentirla, e stupiréte.
Vederete che gran figlia,
H' Petronio il suo Papà.
E l' ottava meraviglia

Tanto in voce che in beltà.
 Quando canta è un canarino,
 Se gestisce è un modellino:
 Ha i passaggi fulminanti;
 E rapisce gli ascoltanti
 Col bellissimo Befà.
 Da più Principi d' Altezza
 In Germania ha meritati
 Di brillanti tempestati
 Orologi in quantità,
 E con che? Col gran Befà.
 Mille doppie nell' Olanda
 Per un' aria sola sola
 Dalla Svezia, e dall' Irlanda
 Portò seco mia figliuola
 Cose grandi in verità,
 E con che? Col gran Befà.
 Cara Olanda, diletta mia Spagna
 In voi solo la vera cucagna
 Trova un Padre discreto, e cortese,
 E una figlia che ha buono il Befà. *par.*

Fran. Ed Ecco il Cavalier. Il tutto è fatto
 Con Papà: Puoi tu andare
 A prendere il possesso
 Della sua destra.

Cav. Andrò. Della malnata
 Ballerina l' idea vadi in obbligo.

Fran. Entra l' uccello in gabbia, il campo è mio.

Cav. Franchiglione lo giuro
 E lo giuro da Inglese
 Che colei non vedrà più la mia faccia.

Fran. Oh bravo Cavalier! così va bene.

Cav. Ai benefizj miei,
 Esser potea più ingrata?
 Pur sento ad onta mia che l' amo ancora:

Fran. Oimè! già vacillate!

Cav. Ah tu non sai che cosa è amore!
 Chi lo provò lo dica,
 Egli è cagion di mille affanni e mille,

Da quel di che mi sono innamorato
 Io non trovo più pace,
 Il cervello mi gira,
 Son pazzo diventato.

Fran. Se non guardate più la ballerina
 E' pronta al vostro mal la medicina.

Cav. Ah non v' è più rimedio,
 La mia piaga è profonda, oh cieco amore
 Oh libertà perduta!
 In cambio di piacer, nel core io sento
 Il più crudel tormento.
 Si dice dalla gente
 Che dolce cosa è amore
 Ma non è vero niente
 Credete è falsità
 Dagli occhi passa al core
 Per morficar per pungere,
 Lo so ben io che stolido
 Perdei la libertà.
 Ma pure un bel visetto
 Diletto al cor mi dà.

SCENA V.

Madama Rubiconda, e Totomaglio.

Tot. **I**n somma lei, Signora
 Salta come un capretto.

Rub. Basta dire
 Che son la gran Madama
 Rubiconda Zampetti
 Detta Scaffa-Teatri, e lei Signore
 E' Filosofo?

Tot. Cattera!
 E già correndo van per urbe, ed orbo
 Le mie beitalità.

Rub. (Quanto è grazioso!)

Tot. E' così dica un pò la ballerina
 Credo averà lei fatti

De' belli Pirole.

Rub. Certo, e tra gli altri

Ho fatto a meraviglia il pantomimo
Del Filosofo detto di Campagna.

Tot. Come a dir?

Rub. Un Filosofo

Discacciava le femmine,
E per tanti incentivi ch' io gli dava
Affine egli di me s' innamorava.

Tot. Oh cotesti incentivi

Sono per noi filosofi cattivi.

Rub. Volete un pò veder com' io ballava
La bella pantomima?

Tot. Vediamola.

Rub. Voi fate

Il filosofo, e affisso li studiate.
Io ballo intorno a voi. Voi mi scacciate;
Alla fine sentite
Anche nel petto pizzicarvi il core,
E la severità diventa amore.

Tot. E poi?

Rub. Venite voi

Il medesimo a fare a me d' intorno;
Ed io fo la ritrosia, e vi discaccio;
Ma poi torno all' affetto
Vi sposo, e così termina il balletto.

Tot. Oh che gusto sarà: lo studio; e voi
Datemi gli incentivi.

Rub. Ecco son pronta.

Un pò quel violino

Incomincia a suonar, Monsù Checchino.

*Una comparsa suona, e lei comincia a ballare
accoltandosi a Totomaglio, che finge di studiare.*

SCENA VI.

Il Cavaliere con Ortensia per mano dalla scala della Locanda, mentre Madama Rubiconda con espressione, e pantomima sta parlando a D. Totomaglio.

Rub. Ah, mio bene, di vita mi privi!
Del mio male deh senti pietà.

Tot. Vanne, vanne: non darmi incentivi
Son filosofo, e devo filar.

Cav. Se un Inglese il suo affetto ti giura.
Sta sicura di sua fedeltà.

Ort. Se un Inglese mi giura il suo affetto
Gli prometto che fida mi avrà.

Rub. Mio bel nume, deh guardami un poco.

Tot. Già mi avvampo, m' infurio, m' infoco.

Cav. Ma che vedo? L' ingrata sta quà!

Rub. Oh accidente l' Inglese sta quà!

Cav. Il suo vago già vedo ch' è quello!

Rub. Con sua moglie sta l' empio rubello!

Ort. } *a 2* Ma di grazia che cosa si fa?

Tot. Già capisco che lei fa l' alocca
A me tocca dà capo a ballar.

a 4 Questo caso mi dà da pensar!

Tot. Ah, mio bene, di vita mi privi!
Del mio male non senti pietà?

Rub. Rubiconda, non so come vivi
All' aspetto di tanta empietà!

Tot. Sta ritrosa: bisogna ballar.

Cav. Temerario!

Rub. Va via.

Tot. Seguitate
Che il balletto più bello si fa.

Tutti Ma già ognun sta qui perplesso;
L' uno freme, e l' altro balla;
E nel cor, che mi traballa,
Il timor crescendo va. *partono.*

SCENA VII.

Ortensia, poi D. Petronio.

Ort. Oh che Inglese birbon! Ser Don Petronio...

Petr. Ma chiamami Papà, tal son creduto
Da cialcun, già lo fai.

Ort. Quel temerario

Cavalier, dopo avermi
Giurata fedeltà, vide quì un'altra
Forastiera bellezza, e quasi vinto
Dal novello splendor di quel sembiante
Come avesse il mio amor posto in oblio
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

Per me quel dolce affetto

Più non gli parla in seno,

In van sospiro e peno,

Per me non sente amor.

Palpita il cor, di sdegno

L'anima mia s'accende

Contro di chi pretende

Gli affetti del mio cor.

Ridente la gioia

S'invola dall'alma,

La pace, la calma

Non spera trovar.

parte.

SCENA VIII.

*Madama Rubiconda, e Mezzacogna
e poi Totomaglio.*

Maz. Ma dite, che diavolo vi avvenne?

Rub. Io son perduta amante divenuta

Di un studente che a caso

Vidi in questo Caffè.

Maz. Come! Se abbiamo

Da partir per Fiorenza?

Rub. Per ora non parlarmi di partenza.

Maz. Che dunque io dovrò far?

Rub. Dei garantire

Il mio amor da un Inglese,

Che mi amò, e che geloso

Verso lui si mostrò.

Maz. Non dubitate

Or giusto sto allegretto

Ho tre bottiglie in corpo, e vado armato.

Chi non fa a modo nostro, oh lui meschino!

Lo vuò ben consolar col mio frustino.

Rub. Già vien.

Maz. Dunque attendete

Con quell'occhietto a lavorar di sfoglio;

Che spassarmi un tantino or mi ci voglio.

Tot. Oh diavolo! E che cere spiritate

Mi fa quel ganimede! Io ne ho timore.

Ed un uom che ha timor, dice Plutarco,

E' simile ad un uom che tien paura.

Vadi in malora il ballo, e ancor la Dama.

Deggio farmi Dottor; Padoa mi chiama.

Rub. Ehi, ehi,

Tot. Chi mi vocat? Mia padrona, *voltandosi vede*

Mad. che gli fa diversi inchini. Fa per partire.

Maz. Dove diavolo andate?

Tot. Dove appunto diavolo, ho d'andare.

Maz. Di quà non si uscirà.

Tot. Questa è pulita.

Ho da partir per Padoa.

Maz. Non c'è Padoa.

Tot. Mi devo addottorar.

Maz. Non c'è Dottore.

Tot. Il Caleffe sta fuor.

Maz. Non c'è Caleffe.

Tot. Guarda che seccator! (Per spaventarlo

Parliamogli latin) Marcias oistè

O dabo tibi uno sgrugnon latino

E un'ora bestemmiar ti fo in volgare.

Maz. Taci, e fa ciò che vuol quella signora.

Tot. Che cosa abbiam da far?

Maz. Che dite non volete.

Con Madama ballare? E la ragione?

Tot. Ora veda il diavolo

Perchè non so ballare.

Maz. No: eh? Adesso

Vi farò ballar io.

cava il frustino.

Guardate un pò che salto

Costui vi farà far disposto, ed alto. *lo batte alle*

Tot. Che ti si possa rompere una spalla. *(gambe.*

Rub. Uh carino, carino,

Cos'è, mio coricino?

Tot. E' che gira la testa al Vetturino.

Maz. Bada, viso di corno,

Come parli di me, e pensa solo

Che stanno in concia già nel ventre mio

Tre bottiglie, e un bicchier di vin gagliardo;

Se' un'altra in giù me ne tracanno adesso

In quelle gambe tue farò progresso.

Se gioco alla gran torra

Con gli altri Vetturini

E due boccal di vini

Guadagno con tre pre

Disfiderò alla morra

Appresso ancora lei

Giuochiam, birbon, che sei

Sette, otto, quattro, e tre

Ti vinco, e mando in petto

Un altro bicchieretto:

Le gambe movo a stento:

Ubbriaco già divento

Schiasfeggio il mio frustino

Ppi ppò, ppi ppà, ppi ppò

E sai che ballerino

Diventi per mia fè.

Ah ah! tu salti bene;

Via balla con più fretta

Che io colla trombetta

Ti tocco almirè.

parte.

SCENA IX.

Don Totomaglio, Rubiconda, poi Betta.

Tot. **B**etta?

Bet. Che comandate,

Mio Signore?

Tot. Va: di al mio Postiglione

Che vuol partir per Padoa; dunque adesso

Venga a mettermi sotto.

Rub. Ohimè! Vuol già partire?

(Ogni arte tenterò per l'impedire.) *parte.*

Bet. Ma che dite davvero? Voi ve ne andate?

Ah che mi fate raggrinzir le carni

Colla vostra partenza.

Tot. Eh vattene al diavolo

Ho altro da badar che alle tue carni.

Sbriga, che pranzar voglio

In Padoa a mezzo di questa mattina.

Bet. Volo dunque a servirla

Giacchè la vuol così: ma sappia almeno

Che il mio cuore d'amor restò ferito

E che star più non vuol senza marito.

Io voglio uno Spofino

Che sola star non so,

Ma vuol che sia bellino

Nè dica mai di nò.

Io voglio uno Spofa

Gentile e grazioso,

Già voi m'intendete

E quello sapete

Che ad ogni Zitella

Convieni di già.

SCENA X.

Totomaglio, poi Rubiconda, indi Beita.

- Tot.* Dove sei, Palliotto?
Rub. Volete me?
Tot. Gnernò.... Ehi Palliotto?
Rub. Io son quà.
Tot. Ma s' io non voglio lei.
Rub. Perdonatemi.
Tot. Schiavo. Ehi, Palliotto,
 Da bere.
Rub. Sta tu. Colle mie mani,
 L' acqua vi prenderò.
Tot. Non ho più sete,
 Or mi son ricordato.
Rub. Ma bevete.
Tot. Ma se mai non bevo acqua fuor di pasto.
Rub. Vedete che finezze
 Io vi fo.
Tot. Tai finezze
 Con me tu ce le perdi. Molto meglio
 Faresti se a negozio le metteffi
 Con chi tiene pecuniam; ed è portato
 Ad esser dalle femmine burlato.
Rub. Questi son quelli appunto,
 Ch' io non posso soffrir.
Tot. Dice davvero?
Rub. Certo: la donna è nata
 Per gli uomini servir. Dunque quell' uomo,
 Che ci accarezza è un asino.
Tot. Cospetto!....
 Ehi dico....
Rub. Che volete?
Tot. Fammi un piacere. Vattene.
Rub. Subito.
Tot. Aspetta.... Senti.
Rub. Son quì, anima mia.

- Tot.* Anima mia?
 Bon di, filosofia.
 Sappi, giacch' è così.
Bet. Il Vetturino
 Se volete partir ha già attaccato.
Rub. Che? Già partite? Ahimè!...
Tot. Piano.... Va dille,
 Che ancora due manipoli
 Dia di biada ai cavalli.
Rub. E cuore avete
 Di lasciarmi?
 Il mio caro Studente
 Per far corte alle Donne
 Non ne sapete niente.
 Avete ingegno, avete brio vivace
 Ma, scusate, vi manca un pò di Mondo
 Oh se aveste girato,
 Colle Donne mie pari
 Non fareste sì rozzo e sì sgarbato.
Tot. Ho girato mezzo Mondo,
 Ho molte Donne ognor veduto,
 Mille liti han sempre avuto
 Per volerli a me Spofar.
 Ma io mai innamorato
 Sempre attento a studiar.
 Nella Spagna fui amato
 Da un bellissimo visetto,
 E il suo amante poveretto
 Così stava a barbottar.
 Vaja Oltè Don Totomaglio
 Sì non deka mi querida,
 Colla Spada por mi vida
 Su cavessa decortar.
 Là nell' Indie ho ritrovato
 Certe Donne piccoline
 Che con timorie ed occhiate
 Mi voleano trappolar.
 Ma io mai innamorato
 Sempre attento a studiar

Nella Francia poi son stato,
 Gran Madame in quel Paese,
 Senti tu come in Francese
 Mi soleano favellar.
 Ah mon Dieu je meure ovi ovi.
 Ah mon coeur viens ici ici,
 Sì sì sì io rispondea
 Ma di ciò null' intendea
 E lasciava quelle andar.
 Fui in Francia, fui in Svezia
 Fui in Londra ed in Venezia,
 Ho le Donne ognor fuggite,
 Le ho burlate, le ho schernite,
 Ma veduto di Madama,
 Quell' amabile visetto,
 Il mio core dentro il petto
 Tupe Tape mi sta a far.

SCENA XI.

*Madama Rubiconda, poi Franchiglione,
 indi Don Petronio.*

Rub. Nella rete il fagiano
 Mi par ch' entrato sia.... Ma giusti Dei!
 Qui Franchiglione?
Fran. M' ha detto il Cavaliere,
 Che la Scaffa-Teatri sta in Bologna.
 Guarda il diavolo! Intanto a suo dispetto
 Sposerà la Cantante.
Pet. Sta qui quell' imbroglione,
 Che meco contrattò?
Rub. Ehi, quel signore.
Fran. Oh, Madama, tu qui?
Rub. Dico: rammenta
 Il Monsù Franchiglione, quando in Londra
 Insultò l' onor mio?
Fran. Oibò; l' Inglese
 Fu il traditor. Promise di sposarti,

E in un subito il birbo
 Un'altra s' impalmò. Per risarcire
 Io poi la stima tua prodigo, e grande,
 La mia destra t' offrii.
Rub. Sei un birbone.
 Basta: l' Inglese adesso
 Mi sentirà.
Fran. Ohimè! Anzi lontana
 Va, tel consiglio io da questo loco,
 Perchè fu quell' albergo
 Abita la sua moglie; Se mai scopre,
 Che fosti tu di lui prima amorosa,
 Ti farebbe ammazzar. Troppo è gelosa.
Pet. Che? Che? Cosa affastella
 Il Signor Franchiglione? Maritata
 Mia figlia? Non fu questo il nostro patto:
 Se devo maritarla, mio signore,
 Ci voglio guadagnar. Son uom d' onore.
Fran. Zitto.
Pet. Che zitto? Il diavolo,
 Che ti strozzi con tutti
 I Franchiglioni tuoi par. Bezzi vogliamo
 Ch' escan di borsa, e non sospir dal cuore.
 No, geloso non son. Son uom d' onore.
Rub. Franchiglione, vo a comprendere che sei,
 Sempre quell' impostor, che ti credei.
Fran. Ma, papà, troppo parli in tua malora.
Pet. Perchè son uom d' onore, e posso andare
 Colla fronte così. Non vuol imbarazzo
 Affatto in casa mia.
Fran. Tu sei un pazzo.
 Rubiconda....
Rub. Va via.
Fran. Papà, placala tu.
Pet. Son uom d' onore,
 Questi uffizj non fo.
Fran. Or vèh che imbroglio!
 Ma senti... dir ti voglio
 In che stato son io: da quel momento

Che piacesti a miei sguardi ascolta, o cara,
Ognor fido ti sono.

Sprezzami ora, se puoi, io ti perdono. *Part.*

Pet. Diamine! Franchilion m'imbrogli affai;
Ma non perciò mi cambio di colore
Io ne imbrogliai di più. Son nom d'onore p.

SCENA XII.

*Ortensia, Totomaglio, Rubiconda,
indi Mazzacogna*

Ort. Or sì che ho fatto un colpo
Degno di me. L'Inglese
Oggi brama sposarmi.

Tot. Oh grassitatem magnam! Quell'Inglese
Tutti della Locanda,
Seco a cena invitò questa mattina;
Per cui ci ho fatta una riflessione,
E la sostengo in fronte di ciascuno,
Che chi mangia ogni dì non sta digiuno.

Ort. Gentiluom, vi son serva.

Tot. Sì tu vales

Bona est, ego quidem.

Ort. Che? Siete Letterato?

Tot. Certamente,

E discorro latino a tutto pasto.

Ort. (E' gustoso!) Che donna era colei
Che con voi qui ballava?

Tot. Era una Bellerinola;

Ort. Malissimo

Tot. E lei chi è?

Ort. Io sono una cantante.

Tot. Peggissimo

Ort. Che dite?

Forse bramate mettermi

A paragon di quella?

Tot. Oibò! ma trista è questa, e peggio quella.

Rub. Prendi: un biglietto è questo di disfida.

Pria che fugli occhi miei
Sposi la mia rival, devi a duello
L'Inglese disfidar, per te vi sono
Cinquecento Zecchini.

Maz. E' mia la cura.

(Per guadagnarmi un bocconcia si grasso,
A duello verrei con Satanasso.)

Rub. Ma guarda un pò, mio fido.

Come parlan quei due a cuore a cuore.

Maz. Io son d'opinion faccian l'amore.

Ort. Ah se occupato il vostro cuor non fosse

Da quella spiritosa ballerina
Forse loco ci avria la Canterina.

Tot. E che fa il caso? Sappia la Signora
Che il mio cuore è un coraccio strabocchevole;
E che quando mi tocca a vezzeggiare
Unisco Ballerine,
Cantanti, ed omnia genera
Musicorum.

Rub. Evviva

Il gran Don Totomaglio.

Tot. In malora

Non mi guardai di dietro, ed incappai
Col contrabbando in mano.

Ort. (Guarda che baldanzosa Ballerina!)

Rub. (Mazzacogna, fa tu le veci mie.)

Maz. Dico: quella Cantante *a Totomaglio*
Da te cosa bramava.

Tot. Nulla. Stavo imparando

Due passaggi di gorga.

Maz. Oibò, oibò. Tu stavi a lei dicendo:

Il mio cuore è un coraccio strabocchevole

Ed io, quando mi tocca vezzeggiare,

Unisco Ballerine,

Cantanti, ed omnia genera

Musicorum.

Tot. In fin sentisti tutto?

Maz. Tutto.

Tot. E già che lo sai

Perchè me lo domandi? Fossi ucciso.

Rub. Birbon, non ti rammenti

La vaga pantomima

Che ballasti con me? Va: ti discaccio

Dal mio cuore, infedel fallace amante.

Abbia gli avvanzi miei quella Cantante.

Ort. Sì: Vieni a suo dispetto.

Tu pensi? Se farai

Alla virtute un torto

Ti fo sotto un baston cader quì morto.

Tot. (Sto a vedere che or ora

Queste due virtuose

Mi bastonano in musica!)

Rub. Che Aspetti?

Perchè non amoreggi

Colla tua amorosa? Forse impaccio

Ti dà la mia presenza? Ecco: acciò affatto

Più questa ballerina non ti annoi

Lontana me ne andrò. Fa ciò che vuoi.

Tot. O diabolorum, voh che quæ pro ette

Mi ha fatto questa diavola!

parte.

Rub. Pur mi riacresce

A doverlo lasciar! sento che l' amo

E già nel mio pensiero

Credea d' esser sua sposa,

Che l' aver poi marito è bella cosa.

Da quel primiero istante

Che io lo mirai nel viso

Mi parve all' improvviso

Che amor entro il mio core

Dicesse a me così.

Ti piace questo giovine

Vorresti esser sua sposa,

Ed io tutta festosa

Gli rispondea sì sì.

Allora in me destarsi

Sentii quel foco, ond' ardo,

Allora col suo dardo

Egli il mio cor ferì.

Mio ben tu m' hai rapito

Sempre ti voglio amar

Oh un poco di marito

Fa proprio rallegrar.

SCENA XIII.

Mazzacogna, e Detto.

Maz. Oibò, oibò, per donne
Non voglio cimentarmi. (Ho già pensato:
Sì così devo far) Filosofaccio

Tot. (Che vuol quell' otre piena?)

Maz. Sopra questa Locanda

L' Inglese dà una tavola.

Eccoti quà un biglietto. A te lo manda

La ballerina. Al Cavalier consegnalo,

Che farai ancor tu de' commentali.

Tot. E mi fanno mangiar?

Maz. Per fin che crepi.

parte.

Tot. Dunque la Ballerinola burlava!

Mi manda a regalare, o che solazzo!

Nel disputar farò forse ignorante;

Ma a mandar l' uno all' altro

Appressò il bel boccone

Son più di Marco Tullio Cicerone. *parte.*

SCENA XIV.

Giardino.

Don Totomaglio con lettera, poi il Cavaliere.

Tot. **O**n che odoriferi
Belli bocconi

Qui si preparano

Per verita!

Maccaronorum

Fritti, e Capponi,

Ed altri intingoli
Da patteggiar.

Cav. (Ma qual baldanza
Il mio rivale
Fin quà si avvanza!
Che brama? Ehi là.)

Tot. La Ballerinola
Cotesta lettera
Per me ti manda
La leggerò.

Cav. Lei la vuol leggere?

Tot. Son un filosofo,
E più dell' asino
Distinguer so.

Cav. (Sentiam la barbara,
Che dir mi può.)

Tot. „ Cotesto mio mangiore,
„ Con voi lo mando a sbattere.
„ Dategli due pistacchi,
„ Con cacio vecchio, e stocco
„ Tre branche di scirocco
„ Polpette a fazietà.

Cav. Di quà: lei non fa leggere.

Tot. Or veh che novità!

Cav. „ Cotesto mio campione,
„ Con voi lo mando a battere,
„ Dategli due pistole
„ Se in caso non vi è stocco
„ Di me benchè sia sciocco
„ Vendetta saprà far.
Or l' ubbidisco subito
Di grazia aspetti quà.

Tot. Che pancia far mi voglio
Di stocco col pistacchio!
Tutti contenti, e in gringola
Bevendo si starà.

entra

SCENA XV.

*Madama Rubiconda, e Mazzacogna in disparte,
due servidori, che portano una cesta coperta,
ed un tavolino, indi il Cavaliere.*

Rub. **M**a dimmi, poltroae,
Il foglio chi l' ha? *a Mazzacogna*

Maz. Quel vostro amoroso
Mi disse a lui spetta
La vostra vendetta
Per obbligo far.

Rub. Ci ho gusto s' è questo.
Quì zitto bel bello
Il fiero duello
Staremo a guardar.

Tot. La tavola è pronta.
Vivande gustose
Lì stanno nascose;
Ne voglio gustar.

Cav. E' pronto

Tot. Son pronto

Rub. { Più uom di valore
Maz. { Più amante di core
Di lui non si dà.

Cav. Si serva

Tot. La prego
Non far cerimonie.
Vogliam nel comune
Da amici mangiar.
Dov' è la forchetta?

Cav. Lei tolga quel panno

Tot. Che cose quì stanno?

Cav. Son spade e pistole.
Comunque lei vuole
La pugna si fa.

Tot. Che pugna? Che dici?
Io devo mangiar.

- Rub. { Cos' è? Ti disdici?
 Maz.^{a2} { La pugna hai da far.
 Tot. Io voglio i pistacchi,
 Lo stocco, il formaggio.
- Rub. { Studente malvaggio,
 Maz.^{a2} { Pur vuoi simular?
 Tot. Io venni
- Rub. { Al duello
 Maz.^{a2} { Fu il foglio
- Rub. { Di sfida
 Maz.^{a2} { Ma questo
 Tot. Ma quello
 Rub. { Tu devi ammazzar.
 Maz.^{a2} { Oibò che duello?
 Tot. Che foglio, e disdida?
 Che questo, che quello?
 Lasciatemi andar.
- Rub. { Sta fermo se morto
 Maz.^{a3} { Non vuoi qui restar.
 Cav.

SCENA XVI.

Ortenfia, e detti, indi Franchiglione, che osserva.

- Ort. Cavalier mio bene amato,
 Vieni Ortenfia a consolar.
 Cav. Pronto sono
 Rub. (Ah scellerato!)
 Fran. (Qui mia moglie ingiusti Dei!
 E d' amor sugli occhi miei
 Coll' Inglese sta a parlar!)
- Rub. Mio Studente, oh che gran ballo
 Se mi sposi io voglio far!
 Tot. Mio visetto di metallo,
 Non tentarmi in carità.
 Fran. Quel Studente maledetto

- Pur dispetto al cor mi dà.
 Cav. Presto impalmami. *ad Ortenfia*
 Rub. Sposiamo . . . *a Totomaglio*
 Fran. Olà, dico, a me badate.
 Già sapete . . . Sì tremate . . .
 Donne ingrato, e basta quà.
 Ort. (Vive ancora mio marito!
 Or di me che ne farà?)
 Fran. (Che vuol dir quel volto ardito,
 E il timor di quella là?)
 Rub. Studentin mio caro, e bello,
 Io ti voglio qui sposar.
 Tot. Mai morirò certo zitello
 Se costei non se ne va. *partono.*

SCENA XVII.

*Don Petronio, Betta, e Mazzacogna con altri
 inservienti da Locanda con bottiglie in
 mano; poi gli altri a suo tempo.*

- Maz. Dammi, Petronio,
 L' altra bottiglia;
 Giacchè tua figlia
 Spota si fa.
- Pet. Già mille doppie
 Mi dà l' Inglese,
 Ed a sue spese
 Si beberà,
- Bet. Tutti scialiamo,
 Presto beviamo,
 Che già sappiamo
 Chi pagherà.
- a 3 Presto beviamo,
 Tutti balliamo,
 Che già sappiamo
 Chi pagherà.
- Rub. Ma voi ballate?
 Tot. Voi vi spassate?

ATTO PRIMO

- Maz.* O ben venuti,
Cari signori.
Fare gli onori:
Bevete qua.
- Rub.* Su riscaldiamoci
Col bel liquore.
- Tot.* E ubbriacchiamoci
Senza mangiar.
- Cav.* Andate tutti,
Più non mi sposo.
Già quella barbara
Mi rifiutò.
- Tutti.* Che fortita fuor di tuono
Si può dir che ha fatto quello!
Poveretto il suo cervello
A mal termine gli sta.
- Cav.* Donna indegna, tu mi avrai
Questo aggravio da pagar.
- Ort.* Così poi non mi dirai,
Quando il tutto si saprà.
- Tot.* Maledetto, quando mai
Io pentai di venir quà!
- Rub.* Ma vedete in quanti guai
Quell' Inglese star mi fa!
- Pet.* O la sposi, o non la sposi,
Mille doppie da te voglio.
- Maz.* Io non sento affatto imbroglio
Bevo vino in quantita.
- Bet.* Son confusa, e un tale imbroglio
Non so come finirà.
- Fran.* Una moglie che lasciai
Come mai ritrovo quà?
- Tutti.* Che sussurro in testa io sento!
Che campana, che martello!
Poveretto il mio cervello
A mal termine mi sta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Camera nella Locanda.

*Madama Rubiconda, Betta, Mazzacogna, ed una
Compagnia di Ballerini da viaggio.*

- Rub.* **A** miei Ballerini,
Opportuni giungete a miei disegni.
Con Mazzacogna andate
Nella vigna contigua alla locanda;
Ivi apparenti macchine porrete,
Come abbiam concertato, che le sposa
Dell' amato Studente a farmi arrivo,
Tenuta vi farò per fin che vivo.
- Maz.* Alla gagliarda lavorar vogliamo.
Fate m' empia di vino, e vedrem poi,
Se saltare io saprò meglio di voi.
- Bet.* Ed ecco lo Studente.
- Rub.* Viene da qui suonando il chitarrino
- Bet.* E' proprio curioso!
Ad ascoltarlo io resto.
Di divertirmi un poco il tempo è questo.

S C E N A II.

*Don Totomaglio in veste di camera, e pianello
suonando il chitarrino, e dette.*

- Tot.* **L** mio babbo teneva un gran naso.
Dicea ognuno: vedetelo lì.
Oh che aborto, che scherzo del caso!
Ma mia madre non disse così.
Nfrinfrinchete nfranchete nfrì.
- Rub.* Viva viva del babbo il nasino
- Bet.* ^{a 2} Nfrinfrinchete nfranchete nfrì.

Tot. Già le corde del mio chitarrino
Le due belle mi vonno guastar.

Rub. Signor Don Totomaglio, che? In vederci
Già turbato vi siete?

Tot. Certamente

Oh cattera! Davvero
Era un bel fatto da crepar di riso,
Se in cambio di mangiar restavo ucciso.

Rub. Scusi. Quest' invettiva,

Rubiconda Zampetti
Detta Scassa-Teatri non la merita.

Bet. Se non ci conoscete

Un'altra volta meglio riflettete *Bet. p. con Mad.*

Tot. Signora Rubiconda, seu Zampetti

Detta Scassa-Teatri
Mia patrona, ego summo

Filosofoforum non mica un pupazzo

Di carta stamegnone: se m' incappo

Causa d' ogni mio mal femmina erit.

Si carta cade, tota scientia perit.

SCENA III.

*Don Totomaglio, Ortensia che sopraggiunge
correndo, poi il Cavaliere.*

Ort. Signor Don Totomaglio,
Per carità salvatemi.

Tot. Che cosa?

Ort. Se direte,

Ch' io nascosta sto nella vostra stanza
Ammazzati ambidue

Sarem fra pochi istanti. Un grande arcano

Sotto ci sta. Vi prego a cuor vi sia

Colla vostra salvar la vita mia.

entra in camera di D. Tot., e si chiude.

Tot. Che diavolo dici?

Fuggebo.

Cav. Ove correte?

parte.

Tot. A bevermi un caffè,

Cav. Andate. Tutti birbi,

Tutti nemici a un tempo vi ho trovati.

Per or le offese tollero; ma appresso

Saprò senza ritegni

Tutti e tre castigar' uomini indegni

Placido; e lento il rio

Va per l' erbette, e i fiori

Con basso mormorio

Umile, e cheto al Mar.

Ma se di nuovi umori

Sente gravarsi il feno

Rompe a se stesso il freno

Supera le sue sponde,

E fa il rumor dell' onde

Più forte risuonar.

Umile ancor son io;

Ma fier se poi divento

Barbari, in un momento

Tutti farò tremar.

parte.

SCENA IV.

Don Totomaglio, Ortensia, e Petronio.

Ort. Signor Don Totomaglio

Tot. Signor Fisiolo,
Che ti prenda con questo
Tuo genitore, ut dixit.

Pet. Sta zitto.

Ort. Posso uscire un tantino?

Tot. Oibò. Ti devo

Confegnar tutta intera

A chi ti consegnò. Da quella stanza

Ove stai, non nè deve

Di te lì fuori uscir nemmeno il naso,

Ort. Miseri noi, se qui restiam! Colui,
Che Franchilion si appella è mio marito.
Di te si è ingelosito,

E vorrà vendicarsi, e di te ancora,
Che portata girando
M' hai col nome di figlia.

Pet. Oh cospettaccio,
S' è così, scappo fuore
Ucciso esser non vuò. Son uom d' onore.

Tot. Eh Signor Papà, ed io
Son forse un svergognato,
Che debba da colui esser scannato?

Pet. Zitti, per tutti uscir da un gran periglio
Bisognerà appigliarci a un mio consiglio.

Ort. Qual consiglio?

Pet. Io mi vesto
Da Ciarlatan: cangio di Muso; e poi
Tu da una Mascheretta avventuriera,
E tu da smorfia situata dentro
Una cassa portatile, girando
Per qualche strada incogniti anderemo;
E da questa Città ce ne usciremo.

Ort. Così va ben.

Tot. Tu pensi come un cane.

Ort. Il mio baule è pieno
D' abiti teatrali. Or perchè dunque
La cosa vadi bene
Vò il tutto a preparar come conviene. *par.*

SCENA V.

Petronio, e Don Totomaglio.

Pet. **G**ran testa è questa mia!

Tot. Gran testa, un corno!
In somma, ser Petronio, a quel che vedo,
La vostra picciottina
Colomba innocentina è un bel giojello
Della Scaffa-Teatri in sul modello.

Pet. Che! Della Ballerina?
Mi perdoni, Signore.
Distingua un poco meglio

Il merto, e la virtù della mia figlia;
E non faccia il buffone
Mettendola di quella al paragone.

Tot. Io non pretendo offendervi
Con tal confronto! So che l' una, e l' altra
E' donna di Teatro, e tanto basta.

Pet. Quanto siete baggeo! Ma un giorno spero
Sentir chiamata la mia creatura
Virtuosa diletta
Del Mogol, del Musti, del Pretejanni,
Del Can di Tartaria; del gran Sultano....

Tot. Ho inteso; e se non sbaglio,
Volete dir Virtuosa di ferraglio.
Qual divario perciò?

Pet. Quel gran divario,
Che ognun vi scorge. Attento, mio Signore,
Ti vuò capacitar. Son uom d' onore.

Favorisca, mio padrone,

Cos' è mai la Ballerina?

E' persona di dozzina

Non mi fate dir di più

Arrossiscan le pettegole

Di venir al paragone

Colla nobil professione

Della musica virtù.

Ci vuol altro che capriola,

Che spaccata, e ballottè.

Un' arietta sola sola

Val di più credete a me.

Oonorate, titolate

Sono ognora le Cantanti

Nei paesi più ignoranti

Trovan sempre un protettore,

Che per titolo d' onore

Le fan ricche diventar.

Mentre stanno le meschine

Sventurate Ballerine

Della casa in un cantone

Colla Mamma a sospirar.

Che ne dite? Che vi par?
 Son uomo d' onore
 Non foglio ingannar.
 Piuttosto morrei
 Fra stenti in ruina,
 Che di Ballerina
 Papà diventar. *partano insieme.*

SCENA VI.

Strada.

Franchiglione con un servo, poi Rubiconda.

Fran. Dov' è il calesse? Qui vicin? Bisogna
 Bologna abbandonar. Or da un licario
 Ho mandato ad uccider lo Studente.
 Mi vendico così d' un mio rivale,
 E fuggo dall' aspetto
 Di una moglie importuna... Ma vien sola
 La Ballerina. Or tempo
 Sarebbe di rapirla.
Rub. Con bell' arte
 Oggi tiro a sposarmi lo Studente.
 Ho fatti cicisbei languir d' amore;
 Ed or solo per lui langue il mio cuore.
Fran. (Animo, amico. Alcan non v'è.) Sei mia
 Rubiconda.
Rub. Va indietro. *cava uno stile.*
 Temerario, o ti uccido. *fugge il servo.*
Fran. (Oh che superba!)
 E il servo m' abbandona?
Rub. Empio, ed ardiaci
 Inoltrarti a tal passo?
Fran. (Che spirito! Che franchezza! Io son di fesso!)
Rub. (E pur gente non vien!)
Fran. Sì, ma frattanto
 Sappi, che lo studente
 Ammazzato già fu per opra mia.

Rub. Cosa dici, crudele?
Fran. Eh via non sgomentarti. A così bella
 Ballerina non mancano amorosi.
 Sentimi, che se fai ciò che dic' io,
 Consolata farai full' onor mio. *parte.*
Rub. Se morto è il caro ben, namì tiranni,
 Vuò colla morte anch' io finir gli affanni. *parte.*

SCENA VII.

*Mazzacogna, e Betta, poi il Cavaliero, indi Don
 Petronio vestito da Ciarlatano con naso finto suonando il violoncello, ed Ortensia d'Avventuriera
 con maschera suonando il mandolino. Compagni
 di Petronio con strumenti, ed altri quattro, che
 portano un cassone, dove sta rinchiuso Don To-
 tomaglio da Madama Cocola.*

Maz. Or che il tatto han disposto
 Nella vicina valle i Ballerini,
 Madama non si trova.
Bet. Con tutto, che ancor' io
 Un pò all' amor collo Studente ho fatto,
 Se Madama lo sposa
 Avrò non men degli altri un gusto matto.
Cav. Veh, se il ciel fa trovarmi
 Alcan de' miei rival per vendicarmi. *si sente
 un suono di dentro, e Don Petronio, che grida.*
Pet. Chi vuol vedere
 Madama Cocola?
Maz. Ma che bel suono è questo?
Bet. Uh quanti Ciarlatani
 Arrivano di là!
Maz. Cosa di raro
 Portan in quel casson? Vogliam vedere.
Bet. Tal vista in verità mi dà piacere.
Pet. Monsieur le Tempestou
 Viaggia in Postiglion.
 Girato ha per l' America:

E meraviglie, e macchine.

Portato ha dell' Italia

Nei più charmants pei.

Ort. La bella Venturiera

Madama bianca, e nera

A tutti fa un inchino,

Puoi suona il mandolino,

Ed a veder v' invita

Gran cose in questo di.

Pet. (*Ortensia*, sappi fingere,

Che l' Inglese sta qui.)

Ort. (*Se mai s' accorge,*

Che siam noi può succederci un sconsiglio.

Pet. (*Spirto dunque.*) Allo spasso,

Cari padroni. Ho qui una meraviglia,

Che farebbe le ciglia

Inarcare anche agli uomini di stucco.

La comprai da un Galmucco

Nel lido oriental delle Zabacche.

Se alcun di voi la vede,

Io son d' opinione

Resterà poco vivo

Per l' eccesso eccessivo

Della gran rarità dello stupore

E credetemi pur. Son uom d' onore.

Cav. Madama, il vostro nome?

Pet. E non l' avete inteso da lei stessa,

Che si chiama Madama bianca, e nera?

Cav. Ma lei non risponde?

Perchè?

Pet. Perchè costei è Americana;

E si fa, che le donne

Del nuovo mondo sono differenti

Dalle donne d' Europa,

Le quali tutte nascono

Con tre palmi di lingua.

Maz. Ben vediamo

Cotesta meraviglia.

Pet. Ella è una donna

Senza braccia, e fa a tutti baciamani:

Non ha gambe, e vi balla un minuè.

Animo a noi, da bravi: attenti a me.

Ecco vedete

Madama Coccoła

Venuta in barca

Da luoghi strani,

Che senza braccia

Fa baciamani,

Che senza gambe

Fa il minuè.

apre la cassa, e si vede Don Totomaglio

da nana, che fa riverenze, e baciamani

a tutti.

Maz. Oh che portento!

Bet. Che bella cosa!

a 5 { Madama Coccoła

{ Quanto fa far!

Tot. (Di calci, & verbera

Che bella dose

Madama Coccoła

Guadagnerà!)

Pet. Fa riverenze.

Tot. Eccomi quà.

Ort. Fa baciamani.

Tot. Pronta son già.

{ Brava bravissima,

{ Madama Coccoła!

{ E' graziosissima

{ Per verità.

Tot. (Un maglio tappete

Da mano rustica

Fra spalle, e cranio

Mi sento già.)

Il Cavaliere regala Pet., e parte, e par-

tono ancora Betta, e Mazzacogna per

diverse frade.

Ort. Si son partiti . . .

Pet. Resta

Tu in guardia della cassa in questo loco;
E noi andiamo, Ortenzia, a pattuire
I caleffi.

Tot. Papà, ti raccomando
L' afflitta pelle di Madama Cocola.

Pet. Chiuditi in cassa, e non temer. Fuggiamo;
E lasciamolo lì. Se ucciso muore
Nulla m' importa affè. Son uom d' onore. p.

S C E N A VIII.

Don Totomaglio, indi Rubiconda.

Tot. **T**anti affanni li passo,
Perchè sono un filosofo.

Se avessi avuta anch' io la forte amica,
Alino farei nato,
E non avrei tai spafimi provato.

Rub. Mi pare ogni momento
L' ombra vedermi attorno
Dell' ucciso Studente; e che mi dica
Io son morto per te, donna nemica.

Tot. (E' qui quella muliercola briccona.)

Rub. Animo, Rubiconda.
Se morì Totomaglio i guai son suoi:
Ballà: spaffati; e di salute a noi.

Tot. Chi morì? Totomaglio! Oibè: che morto?
Io movendo mi sto. Chiacchero, e parlo,
Come tutti i viventi chiaccheroni: *nel vol-
tarsi Madama, ei si copre con un velo.*

Rub. Ma chi è lei, signora, in cortesia?

Tot. Io sono una bestiola Americana

Rub. Si tolga dunque il vel, signora bestia.

Tot. Mi perdoni, signora riverita,
La mia bestialità resta impedita.

Rub. Ma perchè?

Tot. Ho paura.
Io sono una bestiola zitellina;
E in queste vostre parti

Ci son de' Damerini impertinenti,
Che vedendo un bel quadro si fan sotto,
E sogliono mollargli un pizzicotto.

Rub. Io questo non lo so.
Tot. Com' è possibile?
Dovrebbe saperlo.

Rub. Un sol Studente
Ho amato in vita mia; ma è stato ucciso,
E non ci penso più.

Tot. (Ah donne felle
Fallis, fefelli, falfum!) Ma mi dica,
Or che il morto morì, sarebbe al caso
Giurar l' istesso amore
A qualch' altro vivente successore?

Rub. Perchè nò. Sarei matta
Se facessi il contrario.

Tot. (Senti, e schiatta,
Don Totomaglio.) **M**Ehi dico:
(Alla buona memoria dell' Amante)

Rub. Oibè: in pensarci
Mi guasterei lo stomaco.

Tot. (Se scarto,
Andar le fo per aria bianco, e rosso,
Fiori, polve, e tupè.)

Rub. Se lo Studente
Mi amò, fè il suo dovere.
Se non mi amava lui
Vi farà stato un altro. A volti belli
Non mancano amorosi.

Tot. (Vèh che mi fa sentire
La mia fatalità!) Ma quello era
Un filosofo.

Rub. Oh vèh, che pensar corto!
Meglio un aino vivo
Che un filosofo morto.

Tot. Daddover?

Rub. Daddovero.

Tot. Ah, scilinguatola,

Briccona, saltarella *si scopre*, e *insegue* Madama, *che credendolo l'ombra dello scolare fugge spaventata per la Scena.*

Ti voglio dar più calci, e più cefate
Che non hai fatto tu per i teatri
Sciarpè, salti, e spaccate.

Rub. Ajta, ajta!

L'ombra dello Studente già m'uccide.

Maz. di dentro Son quà, son quà, Madama.

Tot. Malora! L'imbriaccone?

Nascondiamci quì dentro un'altra volta.
entra nella cassa.

S C E N A IX.

Mazzacogna, e detti.

Maz. **M**adama, cosa fu? Chi vi strapazza?

Tot. (Affè col suo fruitin costui m'ammazza.)

Maz. Parlate, son quà io. Per voi, se occorre,
Alle mani verrei con Bacco istesso.

Rub. Sappi . . . Mentre . . . Ahi destin!

Maz. Che v'è successo?

Rub. Mentre sola a passo a passo
Veniva timida, e pensosa,
Vidi un'ombra tutta ascosa
A me intorno raggirar.

Innocente, e schietta schietta

Le parlava io meschinetta;

Ma svelossi a tutta fretta

E mi venne ad afferrar,

Appoggetemi un tantino,

Che la forza già mi langue.

Deh cavatemi un pò sangue

Che mi sento soffocar.

Tot. Uh vedetela: minaccia . . .

Quanti sgarbi oh Dio mi fa! *Don Totomaglio non veduto da Mazzacogna*

minaccia Madama.

Non ho forza nelle gambe,

Tremo, e palpito meschina.

Poveretta Ballerina

Di paura morirà. *entra sostenuta da suoi*

S C E N A X.

Mazzacogna, Don Totomaglio, poi Franchiglione, e Betta.

Maz. **D**immi, bestia birbona, perchè ne hai
Spaventata Madama

Con questa tua ridicola presenza?

Tot. A me? Guarda! Io son bestia di coscienza.

Fran. Ditemi se veduto

Avete da quì intorno lo Studente,

Che lo bramo ammazzar.

Tot. Io mi protetto

Che son Madama Coccola;

E non già lo Studente.

Fran. Che ci entri tu a rispondere,

Figuraccia bruttissima? Va via.

Tot. Andiamo. Serva sua, bellezza mia.

Bet. Fermatevi.

Tot. Più roba!

Bet. Questo sciocco,

Che credete che sia Madama Coccola,

E' lo Studente; quello che vestito

L'ha dentro alla Locanda

Tutto m'ha detto; e li due Ciarlatani

Erano la Cantante, e Mangia e Dormi.

Fran. Che sento?

Bet. Sono stati seguitati

Dalli giovani miei, e son fuggiti

Per entro alla Campagna.

Maz. Dunque corri *piano ad un servo.*

Tu, ed avvisa Madama,

Che seguiti la trama incominciata

Coi ballerin nella vicina Valle,

Ch' io trovai lo Studente, e che fra poco
A lei lo condurrò.

Fran. Questo birbone

Devo ammazzarlo io.

Maz. Mi perdoni.

Devo ammazzarlo io.

Ber. Io come femmina,

Scusate, devo aver la precedenza.

Tot. Almen, se sono ucciso,

Il farò con creanza, e convenienza.

Maz. Adagio. Ufare io voglio

Un atto di pietà. Colle mie mani

Lo porterò nella vicina valle,

Ivi quelle sue polpe filosofiche

Serviranno di cena

A quei poveri lupi, che li stanno,

E così i nostri affar non si sapranno.

Che ti par?

Tot. L' hai pensata

Da vero Mazzacogna.

Fran. Dunque vanne

Alla morte, birbon.

Tot. Andar a morte?

Ah questo è un certo passo,

Che a genio non mi va! Per una donna

Dunque morir degg' io?

Sento un che poi mi dice

Studente pensa a te

Io sto, fra il sì e il nò

Sono imbrogliato già

Sento una voce al core

Che dir per me non so

Se sia timore

O debole viltà

Fra il voglio e fra il non voglio

E sempre più m' imbroglio,

Ah misero infelice

Che mai farà di me.

parte.

SCENA XI.

Boschereccia

*Ortensia, il Cavaliere, poi Franchiglione,
indi Don Totomaglio.*

Cav. Soddisfatto già son delle tue scuse;
E da qualunque insulto
Io ti difenderò:

Ort. Credo vi basti
Sapere che la causa del rifiuto,
Fu d' avervi veduto
In faccia il traditor di mio marito,
Che già morto credea.

Cav. Anzi commendo
Molto la tua virtù. Io col tuo Sposo
Penso pacificarti. Più d' amori
Saper non voglio. Ancor di Rubiconda
Perdonai l' incostanza, e le promisi
Tener mano alla tramata
Con cui sposarsi lo Studente brama.

Ort. Lo stesso a lei promisi,
Qui incontrandola a sorte con Papà.
Si ebbe sicuro avviso,
Che fra poco in cotesta
Valletta il Vetturino
Conduirà Totomaglio.

Cav. Andiamo dunque
A concertar con lei
Quello che dobbiam far:

Ort. La Ballerina
Cotanti bei preparativi ha fatto
Per divertirci, e per spolar quel matto. p.

Fran. Venni per rintracciar la moglie infida,
E di fatti ho veduto Rubiconda
Che con altri compagni
Gran macchine prepara. Là celato

Il fin di questi imbrogli
 Mi starò ad osservare
 Per poi tutta la macchina guastare. *entra.*
Tot. Ahimè! Dove mi porto
 Per codesti petrosi orridi fossi
 Pien di gatte pelose, e di ranocchie?
 Veggo macchie sol d' edera ristrette,
 Cataplasmi di malva, ed altre erbette.
 Vedi dove lasciommi
 Quel falso imbroccatore! Di mia vita
 Se ne posson formar sei zibaldoni
 Ma chi son, me meschin! Questi vecchioni?

SCENA XII.

Petronio, Mazzacogna in abito da Sacerdote con altri compagni parimenti da Sacerdoti di Venere, i quali s' inginocchiano, e fanno inginocchiare Don Totomaglio, ed intonano la seguente preghiera; poi Franchiglione, indi il Cavaliere.

Pet. *az* } Or che risuonano lassù nell' etere
Maz. *az* } Le trombe, e i piferi, le dolci cetere.
 Al più bel cantico di voci tenere
 Vienici, o Venere, a consolar.

Coro.

Topal Kgiajù Nguabinguanguà
 Vienici, o venere, a consolar.
Tot. Questi che dicono? Questi che fanno?
Faan. (Certo l' inganno sotto ci stà.
 Da qui sto a scorgere tutto l' arcano
 Che un gran disordine poi voglio far.) *entra*
 Preghiere, e cantici or si ripetano!
Pet. *az* } Ciprigna, mostrati tutta bontà.
Maz. *az* } Con il filosofo a te carissimo
 Vieni il connubio qui a celebrar.

Coro.

Topal Khiajù Nguabinguanguà
 Vienici, o Venere, a consolar.
Tot. Dico s' è lecito, che far pensate?
Pet. Ti elesse Venere per suo Consorte;
Maz. *az* } Ed or s' approssima per te impalmar.
Tot. E con me Venere che ci ha da far?
si sente un tuono.
Pet. Tuona a sinistra: il segno è questo.
 Sarà ben presto Venere quà.
Maz. Tu intanto aspettala, e noi solleciti
 Incontro andiamole con umiltà. *parton.*
Fran. (Tutto ho capito. La Ballerina
 Vuol con tal macchina costui sposar.)
 Senti: è già prossima la tua rovina.
 Se sposi Venere, sei morto già. *parte.*
Tot. Come! Spieghiamoci! Che dice lei?
Cav. La spiegazione ascolta quà.
 Se tu la mano non porgi a Venere,
 Ti ammazzo subito senza pietà.
Tot. Qual nero diavolo qui m' ha portato?
 In qual pantano son' io calcato?
 Or me la sbigno, or me la coglio;
 E non mi voglio più maritar. *nell' atto*
di fuggire s' incontra con Pet., e Maz.

Maz. *az* } Ferma, filosofo, Venere è quà.
Pet. *az* }

*Al suono di allegri strumenti si muta
 la scena in un Tempio di Venere.*

SCENA XIII.

*Madama travestita da Venere, che scende dal Carro
 attornata dal seguito de' Sacerdoti.*

Rub. Ecco scherzosa, e placida
 La vezzofetta Venere

Ti vien la destra a porgere
Con grazia, e con bontà.
Tot. Signora mia bellissima,
La man te la puoi friggere,
Io voglio ancora vivere
Nè tempo è di burlar.

Rub.

Pet. a 3

Maz.

Tot.

} Come? Cos' è?

Se crediti

Alle mie voci mancano,
Costor, che qui m' assediano,
Vi parlino per me.

Rub.

Procelle, lampi, e turbini,
Furie, venite a un tratto,
Sul capo di quel matto
Piombate con furor.

*Si oscura la scena, e si vede un ap-
parente temporale con lampi, e
tuoni.*

Tutti.

Che turbine si desta!
Che ombra! Che tempesta!
Io tremo tutto, e palpito
All' improvviso orror!

SCENA ULTIMA.

Ortensia, Betta, e Detti.

Ort.

AH meschino! Che diamine hai fatto?

Bet.

Infelice, tu sei rovinato!

Tot.

Che è successo? Che diavolo è stato?

Ort.

Vorrei dirlo; ma a tanto terrore
Gela il sangue, e più dirlo non fo.

Bet.

Già mancando mi va il mio calore,
Fredda, fredda rimasta son già.

Tot. In malora parlatemi chiaro.
Ort. { Totomaglio, filosofo caro,
Bet. a 2 { Vorrei dirlo... ma dirlo non fo.
Tot. Che vi vengano due fistoli a paro,
Via, pettegole, andatene alò.

Rub.

Vedi, mio ben, se t' amo:
*quattro Sacerdoti si fanno avanti con
diverse armi.*

Ordino, voglio, e bramo,
Che eleggi adesso adesso
Tu stesso il tuo morir.

Tot.

Che mai vorrà dir questo?

a 5

Maz.

Lo veggio impallidir.

Se brami un accettino,

L' ho pronto. Eccolo qui.

Pet.

Se brami un temperino,

L' avrai da me, sì, sì.

Bet.

Voiete questa lancia?

Ort.

Vuoi questa sega piccola?

a 5

Tot.

O sposa adesso Venere,

O morirai così.

Per carità fermatevi.

Gnorsi, sposerò Venere

Col patto, che Mercurio

Non m' ha da dir: buon dì.

Fran.

Ah temerario!

Voglio ammazzarti.

Adesso l' anima

Ti passerò.

Tutti.

Indietro, perfido:

Non avanzarti.

Io quel filosofo

Difenderò.

Tot.

Signor marmotta,

Non farti fotta,

Che con l' accetta

ATTO SECONDO

Prima ti spacco:

Col temperino

Dopo ti tempero:

Gon questa sega

Ti sego appresso;

E come un polpo

Ti lancio quà.

Rub.

Ort. a3

Bet.

Pet.

Cav. a2

Fran. a2

Tot. a2

Max. a2

{ Un sonoro svegliarino
Che continuo fa nti nti.

Un gran fremito marino
Che ognor mormora così.

{ Aquilon, che imprigionato
Sta negli antri a sibilare.

{ Di un gran tauro il grido irato
Che fa i monti risuonar.

Tutti.

Trombe acute, e rimbombanti,

Uno sparro di rotella

Nelle povere cervella

Ha colui per verità.

Fran. Già mi sento in verità.

Fine del Dramma.



Handwritten text, possibly a signature or name, written in dark ink on the left page of an open book. The text is written in a cursive style and is oriented vertically, reading from top to bottom. The ink is dark and the paper is aged and slightly yellowed.

